

# **Il ruolo dell'Unione Zoologica Italiana e delle società scientifiche nell'applicazione della Direttiva Habitat in Italia**

*a cura della Commissione Fauna  
dell'Unione Zoologica Italiana  
settembre 2016*

A conclusione del lavoro svolto congiuntamente dalle società scientifiche Associazione Italiana Ittiologi delle Acque Dolci, Associazione Teriologica Italiana, Comitato Scientifico per la Fauna d'Italia, *Societas Herpetologica Italica*, sotto il coordinamento dell'Unione Zoologica Italiana, per la realizzazione di un Manuale per il monitoraggio delle specie animali terrestri e d'acqua dolce della fauna italiana incluse in Direttiva Habitat, la Commissione Fauna dell'UZI ha ritenuto opportuno elaborare alcune brevi considerazioni e proposte a margine di questa esperienza.

È noto che l'applicazione di alcuni dei punti fondamentali della Direttiva Habitat (impostazione di un programma di monitoraggio delle specie inserite negli allegati II, IV e V della Direttiva, verifica e adeguamento della rete Natura 2000 nazionale, validazione dei dati di distribuzione e valutazione dei risultati delle attività gestionali) ha subito in Italia marcati e spiacevoli ritardi e disomogeneità di applicazione, attribuibili in gran parte alla delega alle Regioni e Province Autonome.

Il responsabile nazionale dell'accorpamento dei dati provenienti dai monitoraggi effettuati dalle Regioni e Province Autonome è il Ministero dell'Ambiente (MATTM), che ha delegato a ISPRA gli aspetti tecnico-organizzativi dell'assemblaggio dei report.

Fino al 2013 il contributo a queste attività delle società scientifiche, e del mondo della ricerca in particolare, è stato frammentato e privo di un coordinamento a livello nazionale. Solo con il 3° Report ex art. 17 della Direttiva Habitat (riferito al periodo 2007-2012, i report vengono redatti ogni 6 anni), presentato nel 2013, il Ministero dell'Ambiente ha coinvolto, attraverso il suo organismo tecnico ISPRA, esperti delle principali società scientifiche italiane per fare il punto della situazione, individuare lacune conoscitive e tentare una prima valutazione dello stato di conservazione delle specie utile a fini della rendicontazione.

In questa occasione è chiaramente emerso che le competenze interne di ISPRA, in particolare per alcuni ambiti faunistici, fossero chiaramente insufficienti per una valutazione accurata dello stato di conservazione delle specie e degli habitat, e come fossero sino ad allora mancati tre elementi fondamentali per una seria attuazione di quanto previsto dalla Direttiva:

(a) una revisione della Checklist delle specie (animali, per quanto di nostro interesse, circa 250 citate nel Report), quella esistente essendo ormai obsoleta, da proporre all'organo tecnico della Commissione Europea, l'*European Topic Center on Biodiversity* (ETC/BD), in vista del 4° Report ormai alle porte (2018);

(b) le linee guida per il monitoraggio, la cui assenza ha avuto come conseguenza la disomogeneità dei dati raccolti dagli Enti preposti, nonché la completa assenza di dati per alcune specie (in particolare di invertebrati);

(c) la validazione dei dati raccolti, la cui provenienza è talora dubbia e spesso riconducibile a fonti ormai obsolete e non più ricontrollate.

In seguito a queste problematiche e al fine di evitare l'apertura di procedure d'infrazione da parte della Commissione Europea per il mancato raggiungimento degli obiettivi di conservazione, nel 2016 ISPRA ha affidato alle società scientifiche la stesura di un manuale di monitoraggio di tutte le specie terrestri e d'acqua dolce di Direttiva presenti in Italia, riconoscendo all'UZI il ruolo di coordinamento delle attività a livello nazionale e alle altre società (Associazione Italiana Ittiologi delle Acque Dolci, Associazione Teriologica Italiana, Comitato Scientifico per la Fauna d'Italia, *Societas Herpetologica Italica*) il compito di redigere le schede per le specie di propria competenza.

La collaborazione con ISPRA e le società scientifiche è stata seguita direttamente da alcuni membri della Commissione Fauna dell'UZI ed è andata oltre i limiti espressi nelle rispettive convenzioni, coinvolgendo numerosi specialisti del settore, contribuendo:

(a) alla riscrittura della Checklist in seguito agli aggiornamenti nomenclaturali e alle conoscenze di distribuzione più recenti;

(b) alla soluzione dei casi cosiddetti "di insufficienza", discutendo direttamente con l'ETC/BD le problematiche scientifiche di rilievo;

(c) a fornire aiuto alle Regioni e alle Province Autonome nell'affrontare i casi più problematici (mancata conferma di presenza delle specie, rielaborazione delle mappe di distribuzione per le specie ormai riconosciute come complessi di specie, etc.).

Questo importante lavoro svolto dall'UZI con il pieno, e spesso spassionato, supporto delle altre società, nonché di singoli esperti, destinato, nelle intenzioni di MATTM e di ISPRA, a continuare nel tempo, lascia però aperti alcuni problemi, in parte già portati all'attenzione della Commissione Fauna e discussi nella riunione del 22 febbraio 2016, che possono essere riassunti come segue.

(1) Le carenze rilevate nella Checklist delle specie di Direttiva hanno profonde radici nell'odierna crisi delle pratiche tassonomiche e degli studi faunistici, spesso posti in secondo piano nelle Università e negli istituti di ricerca perché ritenuti poco remunerativi in termini di produzione scientifica di elevato impatto internazionale.

Questa "crisi tassonomica" si riflette anche nella scarsa preparazione tassonomica degli operatori che dovrebbero effettuare i monitoraggi e nella scarsità di progetti di ricerca finanziati in questo specifico ambito.

Tra le proposte avanzate dalla Commissione Fauna e discusse con ISPRA vi sono:

(a) l'organizzazione di corsi di formazione per operatori per l'identificazione delle specie di Direttiva e l'applicazione di metodi standard di monitoraggio;

(b) l'elaborazione di linee d'indirizzo per le Regioni per risolvere i casi di "riserva scientifica" ancora aperti o che si apriranno in futuro (in sostanza, se alcune specie siano presenti o meno sul loro territorio e quale sia il loro attuale status tassonomico).

(2) Le lacune rilevate nelle nostre conoscenze sulla distribuzione di molte specie di Direttiva, soprattutto (ma non solo) tra gli invertebrati, che derivano da:

(a) l'abbandono di alcuni progetti di ricerca, quali gli aggiornamenti dei database tassonomici di distribuzione (i.e., la Checklist della Fauna Italiana, il database noto come CKmap per la fauna terrestre e d'acqua dolce);

(b) la mancata integrazione dei dati con gli altri database europei, da anni in corso di discussione;

(c) l'ancora scarsa efficacia del Network Nazionale della Biodiversità, portale da cui tutti i dati relativi a specie e habitat dovrebbero essere rapidamente disponibili;

(d) l'assenza di un esaustivo piano nazionale di monitoraggio che ciascuna Regione e Provincia Autonoma possa adottare al fine di ottimizzare lo sforzo di campionamento (e quindi i costi) e trasmettere i dati ottenuti seguendo schemi standardizzati e facilmente accessibili e revisionabili dalla comunità scientifica.

Su questi aspetti gli interlocutori istituzionali, il MATTM *in primis*, sono apparsi poco interessati ed evasivi, pur non escludendo a priori la possibilità di avviare collaborazioni future, soprattutto considerando le ricadute positive sullo stato delle conoscenze delle specie di Direttiva o delle Liste Rosse.

La carenza culturale di tale approccio è evidente ma, in sostanza, nessun ente pubblico interpellato sembra interessato a finanziare studi e ricerche che non siano necessari per adempiere strettamente a quanto richiesto dalle Direttive Europee.

In questo campo la Commissione Fauna è chiamata nel difficile compito di sollecitare l'investimento di risorse che consentano lo studio, oltre che delle poche specie di Direttiva, anche di altri gruppi tassonomici di fondamentale interesse per la gestione e conservazione del patrimonio faunistico italiano. Si ritiene infatti che tali conoscenze (e pratiche gestionali) siano funzionali alla conservazione delle stesse specie di Direttiva, che non possono essere estrapolate dal contesto faunistico in cui si trovano ed essere gestite, come finora accaduto, come entità indipendenti.

(3) Finora l'aspetto legato alle specie marine è stato fortemente carente, sia nella realizzazione del 3° Report, sia nell'avvio di una convenzione con ISPRA per preparare un manuale di monitoraggio dedicato anche a questo argomento. Questa convenzione si sta concretizzando in questi giorni, ma le linee generali del suo svolgimento non sono ancora del tutto definite.

La Commissione Fauna è senz'altro chiamata a monitorare strettamente tale nuova convenzione e trovare le migliori forme di collaborazione. Quanto espresso nei punti precedenti si applica ovviamente anche a questo tema.

In conclusione, nonostante le criticità rilevate, l'UZI ritiene che il contributo delle società scientifiche abbia permesso di raggiungere alcuni risultati importanti in diversi contesti, in particolare

(a) nella revisione della Checklist e nell'aggiornamento della tassonomia:

i) è stata infatti riscritta e fatta approvare dall'ETC/BD la Checklist di tutte le specie di Direttiva;

ii) è stato possibile rivedere lo status tassonomico di molte specie, ottenere report separati e, di conseguenza, misure di conservazione *ad hoc* per varie specie sinora trascurate, tra cui non solo numerosi coleotteri e lepidotteri, ma anche pesci, anfibi, rettili, chiroterti (si ricorda qui l'inserimento in allegato II del barbo canino, *Barbus caninus*, e del vespertilio maghrebino, *Myotis punicus*, l'aggiunta di specie finora "sfuggite" ai monitoraggi, l'eliminazione di specie sicuramente alloctone tra cui l'esempio più eclatante è dato dalla capra di Montecristo, *Capra hircus*);

iii) sono inoltre state avanzate proposte che sono ancora in discussione all'*European Topic Center on Biodiversity*, tra cui l'inserimento in Direttiva del carpione del Fibreno (*Salmo fibreni*) e lo status di reporting separato da destinare all'orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), aspetti sui quali va detto che l'ISPRA, con il supporto dell'UZI e il benestare del MATTM, si sta battendo con forza;

(b) nella pubblicazione del volume sulle linee guida del monitoraggio delle specie della fauna terrestre e d'acqua dolce in Direttiva Habitat in Italia, che sarà presentato il 19 e 20 Ottobre 2016 a Roma, all'Acquario Romano

<http://www.isprambiente.gov.it/it/events/verso-un-piano-nazionale-di-monitoraggio-della-biodiversita-i-manuali-per-le-specie-e-gli-habitat-di-interesse-comunitario>;

(c) nell'avvio di rapporti diretti tra alcune società scientifiche, Regioni e Province Autonome, che sarebbe auspicabile estendere e trasformare in rapporti stabili di collaborazione, sia per seguire le azioni pilota sia per validare i dati dei monitoraggi in previsione della stesura del 4° Report di Direttiva Habitat nel 2018.